

P. Donati
**INTRODUZIONE
ALLA SOCIOLOGIA
RELAZIONALE**

F. Angeli, Milano 1983,
pp. 226, L.

di Paola DI NICOLA

Il volume di Donati prende le mosse dal dualismo teorico e pratico che ha caratterizzato lo sviluppo e il dibattito della e sulla sociologia quasi dall'iniziale momento di fondazione e costruzione della sociologia come disciplina. Tale dualismo, che pone in termini antagonisti e tendenzialmente auto-escludentesi oggetto e soggetto, struttura sociale e soggettiva, agire di ruolo e agire intenzionalmente dotato di senso, sistema sociale e azione sociale, ha portato a una contrapposizione tra sociologie positiviste e razionaliste da una parte e sociologie ermeneutiche dall'altra. Il dualismo, come evidenzia l'autore, non connota solo una differenza di « oggetto » (inteso come ambito di riflessione della disciplina sociologica) ma, più in generale, si estende al metodo, alle capacità esplicative, alle traduzioni empirico-pratiche della disciplina e quindi alla definizione stessa di « sociologia ». Sono dunque poste in posizione antagonista e irriducibile l'una all'altra la concezione di realtà sociale, la concezione di uomo.

Gli esiti negativi di tale dualismo possono sintetizzarsi in un'accezione di uomo iper-socializzato, privo di libertà di scelta (al di fuori di quelle che sono le regole del gioco imposte dal sistema) e di realtà sociale reificata e oggettivata come elementi caratterizzanti alcuni approcci positivisti e in una concezione di uomo apparentemente *self-made* e di realtà sociale intesa come pura proiezione e costruzione umana quali tratti distintivi di alcuni approcci ermeneutici. Il risultato è, di nuovo, la contrapposizione tra un oggettivismo esasperato e uno soggettivismo-solipsismo altrettanto esasperato che non riescono, in un verso o nell'altro, a dare ragione di un comportamento, quello umano, che è sempre, contemporaneamente, agire di ruolo e agire intenzionalmente dotato di senso. In altri termini non riescono a dare ragione della complessità propria dell'agire umano (che da tale complessità trae il suo *specificum*); complessità che, lungi dall'essere rimossa, limitata o semplificata, necessita di essere « compresa » e « spiegata » in quanto tale.

Gli esiti positivi di tale dualismo, come l'autore evidenzia, sono da ricercarsi nello sforzo, operato dalle sociologie positiviste, di attingere a conoscenze oggettive e quindi di ricondurre l'agire umano entro categorie generalizzabili e analizzabili con metodologie appropriate e, dall'altro canto, nello sforzo, specifico delle sociologie ermeneutiche, di recuperare l'uomo nella sua interezza, quindi nella sua sovra-funzionalità.

L'intento dell'autore è quello di ripercorrere, attraverso una lettura storica e critica dei più rilevanti e significativi approcci sociologici, il cammino che ha portato alla scissione/contrapposizione dei due filoni/tronconi di riflessione sull'uomo, evidenziandone i tratti

positivi e negativi. Tuttavia dall'impossibilità teorica ed empirica di conciliare sistema sociale e agire sociale all'interno dei quadri concettuali adottati dagli approcci esaminati nasce, per l'autore, l'esigenza di porre le basi per una « sociologia relazionale ».

La sociologia relazionale, come specifica sin dall'inizio l'autore, non è una sociologia in più né tanto meno un *mix* tra i diversi approcci, bensì « un nuovo atteggiamento teorico-pratico di fondo » (p. 12).

L'adozione di questo nuovo punto di vista prospettico consente al Donati di evidenziare e criticare la parzialità e la riduttività di molti approcci sociologici, ma anche di valorizzarli alla radice. Infatti dalla critica a tutte le forme di sociologismo e di soggettivismo, che si possono considerare esiti esasperati e molte volte distorti di alcuni assunti di fondo delle sociologie positiviste ed ermeneutiche, scaturiscono e si delineano i caratteri e i contenuti della sociologia relazionale, che assume la « relazione » nella duplice accezione di *refero* (riferimento a) e di *religo* (legame tra) a oggetto specifico della sociologia. Tesi centrale della sociologia relazionale è « affermare che entrambi questi aspetti, di relazione come *refero* e come *religo*, entrano sempre e comunque nel fenomeno sociale, anzi ne sono la sua stessa costituzione, simbolica e strutturale » (p. 205).

Questa nuova prospettiva parte da premesse e tesi che « affondano le loro radici — come dice il Donati — in una gnoseologia e in una epistemologia definibili come realismo critico relazionale ».

Per *realismo* si intende che la conoscenza può attingere il reale che è supposto intellegibile ed esterno al soggetto; per *critico* si intende che i concetti descrittivi ed esplicativi usati in sociologia dal soggetto conoscente non sono indipendenti dall'auto-interpretazione dei soggetti (dal senso soggettivo); per *relazione*, infine, che la conoscenza opera attraverso relazioni e fa delle relazioni l'oggetto specifico della sociologia.

Emilio Guano
**CULTURA
E RESPONSABILITA'
LETTERE A DOCENTI
(1946-1963)**

Stadium, Roma 1981,
pp. 206, L. 6.500.

di Franco MONACO

Questa preziosa raccolta di lettere scritte da don Guano agli amici del Comitato cattolico docenti universitari a partire dall'immediato dopo-guerra è una testimonianza viva della fitta rete di rapporti da lui intessuti con gli uomini di cultura.

Come rilevano Alberto Monticone nella premessa e Salvatore Accardo nell'avvertenza, le lettere di don Guano, sin dalla datazione, si segnalano per una congiunta attenzione ai tempi dell'anno liturgico e ai ritmi dell'anno accademico. Non si tratta di un dato formale ed estrinseco, ma di una pregnante indicazione metodologica, che permea poi i contenuti delle lettere, circa

l'esigenza di unità e di reciproca fecondazione tra la coscienza religiosa e la coscienza civile.

« Veritatem facientes in caritate »: in questo motto potrebbe essere riassunto lo spirito di queste pagine, espressione di acuto slancio apostolico e di fine intuito pastorale.

Innanzitutto l'amore alla verità, che va ricercata con passione e servita con disinteresse. Mai con egocentrico compiacimento. È, questa, una raccomandazione che ricorre con insistenza e che tradisce una familiarità con il mondo accademico e la consapevolezza conseguente di quanto sia insidiosa la presunzione dell'intelligenza, la tentazione della superbia e della vanità. Nel delineare i tratti della comunità universitaria, don Guano non esita a denunciare con tagliente schiettezza il morbo diffuso delle invidie e delle rivalità tra colleghi, la pratica dell'esibizione compiaciuta di « un codazzo di discepoli » (p. 61).

Ma la professione di chi va alla ricerca del vero, seppur fa leva sulla molla della curiosità intellettuale, si fa missione e servizio di carità, attraverso un impegnativo cammino di crescita che non è retorica definire asceti. Di qui il pressante appello a non perdere mai di vista il destinatario e il fine della propria indagine e del proprio insegnamento: l'uomo nella sua viva, personale, storica concretezza. « Bisogna che ci ridestiamo alla coscienza attenta e fraterna che c'è accanto a noi... gente che soffre, che manca del pane, del vestito, della casa, gente che soffre per la malattia fisica o per disagi spirituali » (p. 93). « E non dimenticatevi che in ciascuno di questi uomini, dalla più giovane matricola sino al più anziano dei professori, e dietro ciascuno di loro come dentro e dietro ciascuno di voi, c'è tutto un mondo di preoccupazioni, di desideri, di speranze, di possibilità; ci sono degli affetti, delle famiglie, dei legami sociali » (p. 21).

Pagine vibranti sono dedicate alla responsabilità e al fascino dell'educare, alla funzione di veri maestri cui sono chiamati i docenti universitari. Un compito, questo, che, ben altre la trasmissione delle conoscenze e del metodo nella ricerca della verità, comporta la testimonianza di una coerenza di vita, l'assidua frequentazione dei giovani studenti, il paziente ascolto, la viva partecipazione alle loro vicende e ai loro problemi (p. 42, 55, 96).

La lettura di queste pagine, dunque, è uno stimolante contributo di riflessione nella linea di una sorta di spiritualità del lavoro e di deontologia professionale per quanti — docenti *in primis* — operano nel mondo della cultura, della scuola, dell'università.